

C'era la neve

*All'erta muratori
che l'inverno si avvicina
se gela la calcina
lavorare non si può*



Così recita un canto popolare che accompagnava il ritorno a casa di generazioni di muratori di Carenno, migranti stagionali all'estero.

L'arrivo dell'inverno dava il via ad una serie di pratiche tradizionali, non solo agricole, volte a garantire il sostentamento familiare per l'annata.

Con la stagione fredda si riscopriva il lavoro di comunità: aiutarsi l'un l'altro per raccogliere la legna sui versanti della Valle dei Muratori, caricata poi sulle grandi slitte da neve; prendersi cura dei fondamentali castagneti; ritrovarsi a gruppi nel calore delle stalle a riparare attrezzi, filare o raccontare storie.

Le neviccate e le gelate, ricorrenti ed abbondanti, potevano creare non poche difficoltà, a cui cercavano di ovviare proprio le tecniche costruttive tradizionali, dai tetti in pioda spioventi, ai selciati in ciottoli antiscivolo. Non mancavano, però, occasioni di svago: qualcuno ricorda le ardite discese, da bambini, lungo i pendii innevati delle strade!

p.g.c. M. MORETTI, "MURO, MURATORE", EDIZIONI C.D.E, BELLINZONA, 2018



Non era solo una questione di clima: era il richiamo del paese, della famiglia, affidata per il resto dell'anno alla cura delle donne, così come la terra, che occorreva preparare al ciclo produttivo.

G. BONAITI, VISTA DI CARENNO, 1985



Alcuni appassionati creavano piste da sci di fondo nella piana del paese, mentre a un'ora di cammino, attraverso le frazioni di Boccio e Colle di Sogno, si raggiungevano il Pertüs e Valcava.

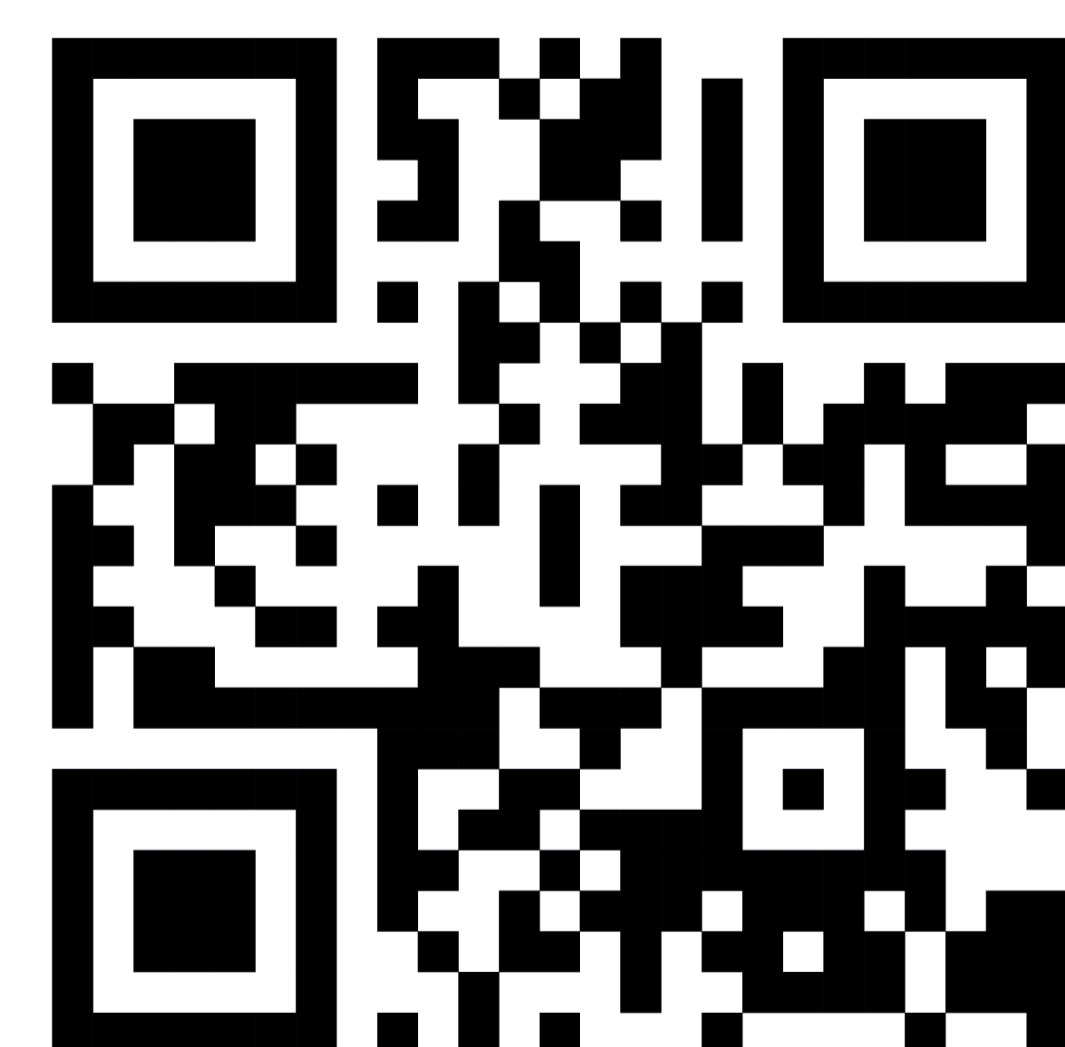
G. BONAITI, VISTA DI COLLE DI SOGNO, ANNI 2000



Con il contributo di:



Segui il progetto su:



Qui, le prime piste raggiungibili dalla pianura (grazie alla pioneristica Funivia) attiravano sciatori in gran numero, e qualcuno vide le opportunità di un turismo invernale promettente, ma forse stressante per i delicati equilibri montani.



M. ROSA, SENTIERO RESTAURATO DELLA FRACETTA, 2025



G. BONAITI, CHIESA DI SANTA MARIA IMMACOLATA, 1985

C'era la neve. Ca' Martì ne conserva la memoria, senza ignorare come il cambiamento climatico abbia stravolto il ritmo delle stagioni e spopolato le nostre montagne. Non crediamo saggio ricreare un passato 'artificiale', affidandoci a pratiche insostenibili: il rischio è di aggravare il debito ecologico verso questi luoghi fragili.

Si può, invece, fare tesoro dei valori di comunità e solidarietà del passato, quando si praticava un uso responsabile del territorio, e puntare a valorizzare i saperi e le tecniche tradizionali come già avviene nelle azioni del nostro Museo. Questa scelta, integrata alla ricerca scientifica più recente, può offrire linee guida per immaginarci, da oggi e in futuro, abitanti della montagna più saggi e consapevoli.

a cura di S. Mancini, C. Melazzi

Gruppo
Muratori
e Amici di Ca' Martì

a.p.s. 2026



Con il contributo di:



Nell'ambito di:



Segui il progetto su:

